

**{Pe}**

**Prima***edizione*



CRISTIANO BODO

# NOI SIAMO FATTI PER LA FELICITÀ

{Pe}

Prima*edizione*

**{Pe}**

**Prima***edizione*

©

ISBN

979-12-80315-26-7

PRIMA EDIZIONE  
ROMA 10 MARZO 2022

*Questo mio testo, trae spunto e si arricchisce  
di alcune riflessioni di Padre Enrico Masseroni, arc.  
A lui dedico questo scritto.*



# INDICE

- 9 *Felicità...*
- 11 Capitolo I  
Noi siamo fatti per la felicità (*Mt* 11, 2-10) – La felicità  
1.1. La ricerca, 11 – 1.2. La risposta alla ricerca di Giovanni, 12  
– 1.2.1. Il volto del Messia: Gesù amore, felicità dell'uomo, 12  
– 1.2.2. Il volto del precursore: un uomo forte, 12 – 1.2.3. Il  
volto del discepolo: un uomo libero e felice, 13
- 17 Capitolo II  
La felicità è l'amore (*Gv* 15, 1-13) – L'amore  
2.1. Amare secondo Gesù, 17 – 2.2. Gesù racconta l'amore, 19  
– 2.3. L'amore che rende felici, 20
- 23 Capitolo III  
La felicità è un progetto (*Mt* 7, 24-27) – La vita  
3.1. La vita, un progetto, 23 – 3.2. Quale progetto di casa?, 25

- 27 Capitolo IV  
La felicità è la santità (*1Cor* 3, 9-17) – Realizzarsi  
4.1. Le due compagnie, 28
- 33 Capitolo V  
La bellezza di essere amati (*Mc* 10, 17-22; 28-31) –  
Incontro
- 37 Capitolo VI  
La scelta di credere (*Gv* 6, 48-71) – Nutrirsi del pane  
di vita
- 41 Capitolo VII  
La scelta di amare (*Gv* 4, 1-42) – Attraverso la preghiera

## FELICITÀ...

Quando i settantadue discepoli ritornarono dai villaggi della Galilea raccontarono, soddisfatti, la loro avventura missionaria: «Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel Tuo nome» (*Lc 10,17-20*).

Forse a una prima lettura del testo lucano sembra che i discepoli siano soddisfatti dei risultati delle nuove adesioni al Vangelo. La voglia di contarsi e di contare, per misurare i risultati del Regno di Dio nel mondo, fa parte dell'uomo. Ma in realtà, la chiave di lettura del brano biblico è la parola "Felicità". I settantadue tornarono pieni di felicità o gioia, che in Luca non è mai l'espressione compiaciuta per i risultati raggiunti, bensì è sempre frutto dell'azione dello Spirito Santo.

Gesù invita i discepoli a non accontentarsi di ciò che accade sotto i loro occhi: «Rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli». Gesù sembra dire: felici soprattutto perché sarete chiamati a vedere il realizzarsi del disegno di Dio, e voi stessi parteciperete della sua gioia.

Nessuna strategia missionaria può risultare efficace se non la testimonianza. Da qui l'importanza di compiere un cammino in *Ascolto di Dio* per una testimonianza motivata, nutrita dalla Parola e dalla preghiera. Ciò significa che il credente deve, con la sua testimonianza di vita, lasciarsi vedere non per mettersi in mostra, ma per indicare l'Altro, Gesù, il Messia.

Maria, la donna dell'ascolto, entrata profondamente nel cuore della comunità dei credenti, ci aiuti a non sciupare alcuno dei molti semi gettati nel solco della nostra vita e ci aiuti a credere che è possibile una rinnovata primavera di fede.

## CAPITOLO I

# NOI SIAMO FATTI PER LA FELICITÀ (MT 11, 2-10) LA FELICITÀ

### 1.1. La ricerca

Il nostro cammino inizia con un brano del Vangelo di Matteo, nel quale incontriamo un gigante in crisi: è Giovanni Battista che vive un drammatico dubbio. Aveva predicato l'avvento di un Messia che, armato di scure, avrebbe abbattuto gli alberi sterili, un Messia potente e liberatore. E invece sente parlare di un Messia della misericordia e del perdono.

Da qui il suo dubbio e l'ambasceria: «Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?”». Nella domanda di Giovanni scorgiamo tre desideri: libertà, conoscenza e felicità. Libertà perché Giovanni è un uomo in carcere, conoscenza per risolvere ogni dubbio. Ma felicità? Semplice, la felicità di accogliere pienamente il Messia della misericordia e del perdono, del quale sente parlare.

## 1.2. La risposta alla ricerca di Giovanni

### 1.2.1. Il volto del Messia: Gesù amore, felicità dell'uomo

Gesù coglie il dramma di Giovanni Battista e fornisce una straordinaria immagine di sé: Gesù è la rivelazione dell'amore.

Anzitutto Gesù aiuta Giovanni a comprendere, rispondendo con un'esperienza: «Andate a riferire a Giovanni ciò che voi udite e vedete». I segni della sua vera identità li rivela con le stesse parole che il profeta Isaia attribuiva all'era messianica. E tra i gesti – attribuiti al messia da Isaia – non c'è solo la guarigione dei peccatori o di coloro che sono colpiti da malattia, ma l'annuncio del Vangelo ai poveri.

Il volto del Messia manifesta l'amore inaudito, che chiama peccatori e poveri a essere protagonisti della nuova storia. *Gesù, quindi, rivela il volto dell'amore e della misericordia*, a cominciare dallo stesso Giovanni Battista.

Gesù è la felicità dell'uomo! «Beato colui che non si scandalizza di me» (v. 6) e, dicendo beato chi sa conoscere e incontrare lui, intende esprimere la felicità del discepolo o di chi ha il coraggio di accoglierlo senza paura. Quando Gesù proclama beato chi non si scandalizza di lui, dice pure l'identità del discepolo: un uomo felice!

### 1.2.2. Il volto del precursore: un uomo forte

Gesù non soltanto rivela a Giovanni Battista il suo volto inedito di Messia, ma l'identità stessa di Giovanni. Non dice soltanto il proprio volto, ma anche quello del discepolo e il nostro.

Prima erano i discepoli del Battista a porre domande, ora è Gesù stesso a farle su Giovanni: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto?». C'è una netta differenza tra l'uomo dietro le sbarre e l'uomo del deserto: dietro le sbarre c'è l'uomo del dubbio; nel deserto c'è l'uomo forte. Giovanni, nelle parole di Gesù, non è una canna sbattuta dal vento, non è una personalità senza identità, in balia degli altri e non è neppure un uomo di mondo.

Giovanni è:

— «Più che un profeta» (v. 9).

— «Il mio messaggero» (v. 10).

— «Il più grande tra i nati di donna» (v. 11).

Gesù scolpisce la personalità di Giovanni, che non è una banderuola. È uomo del deserto, rude e forte, e la radice della sua forza sta proprio nell'essere totalmente in relazione al Messia: essere il suo messaggero e il suo precursore.

Il deserto, attraverso la pedagogia dell'essenziale, è scuola per uomini grandi!

### 1.2.3. Il volto del discepolo: un uomo libero e felice

Ciascuno ha le proprie abitudini sbagliate, le proprie dipendenze, le proprie sconfitte, le proprie chiusure nell'egoismo. È importante identificarle e dare loro il proprio nome: sono le nostre schiavitù, il nostro carcere, le sconfitte della nostra libertà.

La strada che ha fugato il dubbio del Battista e fatto rientrare la sua crisi non è stata quella del lasciar perdere, ma quella di porsi la domanda giusta: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?».

Porsi la domanda giusta! È troppo importante risolvere i problemi uscendo dai dubbi salutari della fede senza andare oltre o lasciarli perdere, o ancora, buttarsi in qualche impegno di tipo volontaristico!

L'emozione della felicità emana una forza che dà coraggio nel prendere alcune decisioni nella nostra vita. Sarebbe interessante domandarci perché preferiamo guardare alle nostre ferite piuttosto che alle cose che donano felicità. Pensiamo alla figura evangelica di Zaccheo che è alla ricerca della sua felicità. Sta cercando una nuova strada. La sua precedente via era fallita e non riusciva a sentirsi felice del suo modo di vivere.

Il suo desiderio di incontrare Gesù era talmente grande che fa di tutto per incontrare il suo sguardo. Gesù gli passa accanto e rivolge queste parole a Zaccheo: «Zaccheo, scendi subito (dal sicomoro) perché oggi devo fermarmi a casa tua!» (Lc 19, 5-6).

Perché Zaccheo possa trovare la sua vera strada per la felicità, Gesù deve andare da lui, essere lì, dove lui è.

Quando Gesù entra nel cuore di una persona, la vita si trasforma, non si vuole più andare avanti come prima, perché è iniziato qualcosa di nuovo. Come per Zaccheo si apre una nuova porta e una nuova strada verso una felicità insperata per il futuro così può accadere a tutti noi se cerchiamo di incontrare Gesù nella nostra vita.

La strada di ogni cristiano è quella di acquisire una coscienza vera e *una conoscenza matura di Gesù*, per rendere ragione a se stessi e agli altri della speranza. Scrive Pietro nella sua prima lettera: «Adorate il Signore Gesù Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3, 15). Ecco perché è necessario leggere e meditare quotidianamente la parola del Vangelo.

La felicità è uno stato di benessere che esprime la realizzazione dei desideri più profondi della persona, la sua pienezza di vita. La felicità nutre e sostiene ogni uomo, la sua anima e anche il suo corpo.

C'è una felicità che nasce da un benessere fisico, ma quando questo diventa assoluto toglie la felicità e cancella tutti gli altri bisogni più importanti.

C'è una felicità di tipo psicologico, anch'essa importante, ma se diventa esclusiva si chiama narcisismo e individualismo. Il benessere, come armonia di sentimenti, è da promuovere, ma non con le modalità propinate dalla pubblicità. Il dramma della nostra società consiste nel promettere la felicità ignorando le caratteristiche della persona e la gerarchia dei suoi bisogni.

Sant'Agostino mostra il nesso tra l'amore e la gioia, in un'espressione che è divenuta ormai conosciuta: «Chi canta una lode, non soltanto loda, ma loda con letizia. Chi canta una lode, non soltanto canta, ma ama colui che canta». Il canto è sempre espressione di gioia e di amore al tempo stesso.

Tutta la prospettiva biblico-cristiana mostra che la persona non è solo corpo, ma è armonia di tre dimensioni, sempre intrecciate fra loro: *la relazione con Dio, la relazione con l'altro e la relazione con la natura*. Alla base di tutto c'è la relazione con Dio. Se questa si infrange tutto svanisce; l'uomo si scopre nudo, pauroso, irresponsabile, come Adamo dopo aver mangiato la mela.

L'esperienza conferma che la felicità vera sta nell'integrazione di tutte le dimensioni. È illusoria, invece, quella che ne assolutizza una a scapito di un'altra.

Come Giovanni Battista, anche ogni uomo dovrebbe acquisire una personalità robusta e armoniosa. Il dubbio

è significativo e può essere il motore della ricerca, tuttavia non può incancrenirsi in una sorta di patologia. Accontentarsi di una vita mediocre non affascina, né tantomeno rende qualcuno felice.

Occorre ridefinire i parametri di giudizio: tra i cristiani la questione non dev'essere chi abbia più potere e chi si metta più in luce, bensì essere gli uni al servizio degli altri. Soltanto questo cammino porta alla vera felicità. Chi vuole essere il più grande deve servire gli altri per donare la gioia alla loro vita. Non bisogna fare la gara a chi sarà il primo, bensì a chi sia di più al servizio degli altri. Il Vangelo sembra suggerirci che chi vuole essere ai primi posti di una comunità cristiana debba essere pronto, come Gesù, a percorrere la via del servizio e del Calvario.

Avere una personalità forte significa non ancorarla a un'idea, ma a una persona, proprio come ha fatto il Battista, la cui missione era totalmente in relazione al Messia, di cui fu profeta e messaggero; avere una personalità forte significa accettare ogni giorno le sfide e saper rendere ragione a se stessi e agli altri della speranza che è in noi.

Una caratteristica di questa vita vera è la gioia che, sull'esempio di Giovanni Battista, è espressione di una vita vissuta con coraggio e pienamente riuscita.

Interrogativi:

— *Che cos'è per me la felicità?*

## CAPITOLO II

# LA FELICITÀ È L'AMORE (GV15, 1-13) L'AMORE

### 2.1. Amare secondo Gesù

Dall'immagine della canna del deserto passiamo all'immagine della vite, bruciata dal sole sui colli di Galilea.

La Parola di Dio, secondo Giovanni, propone dei testi importanti sul tema dell'amore. Sono un inno all'amore sulla bocca di Gesù, un testamento della vigilia, in cui viene intonato un cantico sublime all'amore, un vertice, pari al capitolo quarto della prima lettera, dove Giovanni dà il nome più vero a Dio: Dio è amore. Proprio come nel capitolo tredicesimo della prima lettera ai Corinzi, dove Paolo tesse l'elogio della carità.

Gesù racconta una parabola, in cui compone insieme tre immagini: il vignaiolo, la vite e i tralci. Il linguaggio simbolico di Gesù dischiude uno spiraglio sul rapporto vitale tra il Padre, Gesù e i discepoli. È Gesù stesso a passare dall'immagine alle parole di vita concreta con l'invito: «Rimanete in me» (Gv 15, 4).

Il *rimanere in* è una sorta di ritornello, che scandisce tutto il discorso di Gesù e che definisce la vera natura dell'amore nel credente. L'accento non cade sulla presenza di Dio nel cuore del discepolo, bensì il contrario. Il credente, se prende coscienza di sé scopre, con sorpresa infinita, di abitare entro l'orizzonte di Dio, nel suo stesso grembo di vita, come il bimbo è nel grembo della madre; il "*rimanere in*" è, per il discepolo, questione di vita o di morte dell'amore, come per il tralcio l'essere innestato sull'arbusto della vita. Gesù poi spiega in modo concreto il significato esistenziale del "rimanere in":

- v. 12: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati»: amare dunque significa accogliere e *amare i fratelli* (l'amore fraterno).
- v. 11: «Questo vi ho detto perché la mia *gioia* sia in voi e la vostra gioia sia piena». L'amore è finalizzato alla gioia, diversa da quella del mondo.
- v. 13: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici». L'amore ha una misura, che è il *dono senza misura*, totale. Il dare la vita, sulla bocca di Gesù, non suona in modo metaforico, bensì in senso realistico: sullo sfondo c'è la croce.
- v. 15: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici». L'amore ha il linguaggio della *confidenza*, della reciproca fiducia. I discepoli non sono degli estranei o dei servi, ma sono amici perché conoscono i segreti di Gesù.
- v. 16: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi». È *Gesù a scegliere i suoi* e i discepoli fanno di essere stati amati da Gesù.

## 2.2. Gesù racconta l'amore

Parliamo di un'esperienza umanissima, quella del contesto vitale in cui cresce un bambino. Il bambino che cresce in un contesto positivo percepisce di essere amato semplicemente vivendo. Non comprende ancora il senso delle parole, perché soltanto gradualmente ne coglie il significato, ma sente di essere avvolto dall'amore, che circola all'interno di relazioni buone e appaganti.

Anche Gesù parla di amore e lo racconta utilizzando spesso un linguaggio simbolico. L'amore esprime comunione vitale, esistenziale. Tra Gesù e i suoi scorrono, come la medesima linfa fluisce sia nella vite sia nei suoi tralci, gli stessi pensieri, desideri, sentimenti. L'amore esprime fraternità, come i tralci dell'unica vite. L'amore produce frutto; allo stesso modo della vite, che fruttifica in abbondanti grappoli, così il discepolo realizza pienamente se stesso.

Noi tutti aspiriamo all'amore. E tutti abbiamo già fatto l'esperienza dell'amore. Abbiamo sperimentato l'amore che i nostri genitori ci hanno donato. Abbiamo conosciuto l'amore degli amici e delle amiche. Ma lungo la via ogni cosa prende percorsi nuovi, così il nostro amore è chiamato a trasformarsi. Siamo chiamati a percorrere delle strade affinché il nostro amore abbia un esito davvero felice.

L'amore si trasforma mentre viviamo un'intima relazione con l'altro/a con parole che toccano il cuore: "Mia amata, mio amato". Ma occorre ricordare che la persona amata non ci appartiene totalmente, se si ama veramente occorre lasciare libero l'altro perché sia del tutto se stesso.

Dall'amore scaturisce la felicità della nostra vita, e dell'amore possiamo fare un'esperienza esaltante per tutta

la nostra vita, rimotivando i nostri sentimenti per l'amata/o. Il fine è quello di comprendere che lo scopo di tutta la vita, perché sia vissuta pienamente è quello di amare.

Il maestro dice l'amore utilizzando anche un altro tipo di linguaggio, più concettuale: l'amore discende dal Cuore di Dio e pervade quello del discepolo, colmandolo di gioia piena. L'amore che discende dal cuore di Dio si differenzia dalla filantropia, che ha una dimensione esclusivamente orizzontale.

### **2.3. L'amore che rende felici**

L'amore è il crocevia della felicità, che consiste nel sentirsi amati per amare. Il sentirsi amati significa sentirsi stimati, apprezzati, accolti, *così come siamo*. In questa consapevolezza noi esprimiamo la nostra identità, come riflesso del volto di Dio amore. «Dio è amore», dice Giovanni nella sua lettera (*I Gv* 4, 8).

L'amore che rende felici chiede disciplina, cura e vigilanza. Nel libro biblico che canta l'amore, il Cantico dei Cantici, si dice che l'amore è da difendere, come in primavera si difendono le vigne dalle volpi.

Anche Gesù, con parole incisive e nette ribadisce la medesima idea: «Ogni tralcio che porta frutti lo pota perché porti più frutti» (*Gv* 15, 1). Il no, come potatura o come disciplina, è per una pienezza di amore.

Curare la vita secondo lo Spirito, così come viene indicato nella lettera di Paolo ai Galati: «Il frutto dello spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal* 5, 22), è quanto di più bello ed esaltante ogni persona, a iniziare già dall'adolescenza e dalla giovinezza, possa fare!